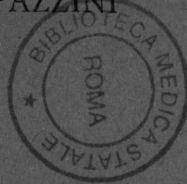


Mibi B. 76/26

76

PROF. ADALBERTO PAZZINI



La medicina nell'antico Egitto

ESTRATTO DA "MEDICINA E BIOLOGIA" - VOL. VI, 1943

PROF. ADALBERTO PAZZINI

La medicina nell'antico Egitto

ESTRATTO DA "MEDICINA E BIOLOGIA" - VOL. VI, 1943

ADALBERTO PAZZINI

LA MEDICINA NELL'ANTICO EGITTO

NEBULOSA ed evanescente nella notte della preistoria è l'origine di questa civiltà, che ebbe per lungo tempo il predominio sul bacino del Mediterraneo, facendo risentire la sua influenza su tutti i popoli vicini.

Nella valle del Nilo un popolo di pastori assurge ben presto ad una dignità intellettuale, sconosciuta ad altre razze. Sono millenni avanti l'era nostra. Forse cinque, forse sei. Il modo come sia sorta questa civiltà, è avvolto nel mistero più profondo. Si parla di correnti culturali provenienti dall'Africa interna e dalla Nubia. A questa si aggiunsero forse correnti dall'Oriente: Mesopotamia, India e da quel misterioso popolo che furono gli Ittiti, abitanti della costa mediterranea, presso l'Eufrate fino al nord del Tuaro Ammonico, la cui civiltà anteriore all'assiro-babilonese, si va oggi scoprendo agli occhi meravigliati degli studiosi, con monumenti e costruzioni architettoniche veramente importanti.

L'Egitto, nei suoi primi tempi, non fu sempre un regno unico, un popolo solo, unito da uguaglianza di leggi, di costumi, di religione. Fondato, come vuole la leggenda, da Menes che costruì pure la sua capitale Menfi nel quinto millennio a. C., il regno egiziano si resse fino al 2200 a. C. In questa epoca infatti alcune tribù nomadi di pastori predoni penetrarono nella valle del Nilo ed in breve tempo se ne impadronirono, cacciando i re nazionali. Questi re usurpatori vennero detti i re pastori, cioè in linguaggio nazionale, Hyksos; essi posero la loro sede a Menfi, dove durarono per 500 anni, arrestando la civiltà egiziana e facendola regredire. A tempo

loro gli Ebrei penetrarono in Egitto godendo della loro protezione. Intanto i re indigeni, ritiratisi nella sacra città di Tebe, posero colà il loro regno, recando continua guerra ai loro usurpatori, fino a che, nel 1700 li cacciarono definitivamente.

Questa interruzione di cinque secoli dovette necessariamente recare nocumento alla civiltà e, parlando della nostra scienza, dovette influire certamente per togliervi il senso di continuità che è desiderabile nello svolgimento evolutivo di un pensiero.

*
* *

La medicina egiziana delle primissime epoche, non differisce gran che dal concetto generale che gli antichi popoli avevano nella pratica medica.

Un misto cioè di religione e di magia, con una osservazione empirica naturalistica. Le più antiche leggende mediche conferiscono a questa arte una dignità regale; non differiscono in ciò dalle leggende cinesi ed indiane che rappresentano ugualmente i loro primi medici come re semi-dèi. Il figlio di Menes, fondatore della prima dinastia era medico e autore di libri di anatomia. Così vedremo per esempio, che Imhotep, dio della medicina, fu probabilmente un re appartenente alla terza dinastia. Il re Zoser della terza dinastia, aveva il soprannome di « guaritore » e nelle iscrizioni comparisce col nome di « medico divino ».

In relazione con quanto sino ad ora ho accennato credo opportuno dare qualche fugacissima notizia della mitologia egiziana considerata dal punto di vista medico.

La religione del più antico Egitto ha origini manifestamente totemiche. Ogni Clan ha la sua divinità, o meglio ha la sua triade sacra da adorare: una coppia di coniugi divini e il dio loro figlio. Col passare del tempo e col delinearsi della unità politica egiziana queste sorte di *lolem* passano a formare un Olimpo organico e comune a tutti i popoli della valle del Nilo: Olimpo in cui si vengono man mano costituendo delle vere e proprie gerarchie. Taluni dei, acquistata una loro preminenza, tendono a sopraffare gli altri e ad oscurarne il culto.

Non crediamo opportuno, dato il carattere della presente nota, soffermarci ulteriormente su queste considerazioni d'indole religiosa. Se, come avviene in tutte le mitologie, le divinità egiziane hanno tutte qualità guaritrici, alcune fra esse possono considerarsi più particolarmente mediche. Il

primo medico può a buon diritto considerarsi Toth, il dio babbuino, il quale guarisce Horus dalla puntura dello scorpione, che, suscitato dallo sputo del dio, si è poi rivolto contro il suo creatore: lo stesso Toth, poi, cura le ferite che Horus e Set si sono vicendevolmente inferti in contesa. I Greci identificheranno questo dio, che è patrono della scrittura, delle arti, delle guarigioni e della magia, con Ermete Trimegisto. Egli, fra tutti gli dèi guaritori, è quello invocato più frequentemente in special modo per l'oftalmia. A Toth veniva attribuito l'insegnamento del sortilegio per procurare malattie ai nemici, operato mediante statuette di cera raffiguranti la vittima in cui erano

incorporati capelli, unghie, pezzetti di stoffa degli abiti del designato. Ma oltre al malefizio Toth aveva insegnato anche il mezzo di disfarlo: egli conosceva le parole magiche mediante le quali si traevano gli dèi al proprio comando; a quelle parole gli immortali dovevano ubbidire sotto pene gravissime non esclusa quella di perdere la immortalità.



Fig. 1. - Statua guaritrice di Zedher il Salvatore. Museo del Cairo. - Riproduzione esistente nel Museo. Documentario dell'Istituto di Storia della Medicina della R. Università di Roma.

Anche Iside ha la prerogativa di poter inviare il male e nello stesso tempo di guarirne. Perciò mentre la dea viene chiamata Ther-Muthi (ucciditrice) o *tra-a-mbon* (ira furibonda) è anche detto che la sua parola « ravviva colui che non è più vivente ». Il dio Set, lo spirito maligno per eccellenza, diffonde e guarisce le malattie epidemiche. A lui fa compagnia Tifone personificante il vento del deserto. Alle malattie delle donne presiede la dea Sechmet; alla gestazione



Fig. 2. - Basamento della statua guaritrice di Zedher il Salvatore.
Museo del Cairo. - Riproduzione esistente nel Museo-Documentario dell'Istituto di Storia della Medicina della R. Università di Roma.

invece sono preposti il deforme dio Bes che viene rappresentato sotto l'aspetto di un nano rachitico, la sua sposa Apet o Turis che appare sotto forma di ippopotamo ed infine Ftah, il nano acondroplastico.

Dagli dèi propriamente detti passando a parlare dei mortali che entrarono a far parte dell'Olimpo egiziano incontriamo innanzi tutto la interessantissima figura di Imothep. Fu costui, probabilmente, un sacerdote medico vissuto ai tempi della terza dinastia, forse sotto il regno del re Zoser di cui avremo modo di riparlare (2900 a C.). Sotto la diciottesima dinastia fu eroicizzato, e, in

epoca saitica, assunto fra gli dèi. In occasione di questa assunzione Ftah e Sachmet si sarebbero sostituiti a suo padre — il quale secondo la tradizione era un architetto — e a sua madre. E con Ftah e Sachmet entrò a far parte della triade divina venerata soprattutto a Menfi. Quivi, a Tebe e a File gli furono innalzati tre templi nei quali fu venerato sino in epoca cristiana; ma il suo culto raggiunse l'acme in epoca tolemaica. Egli che può essere rappresentato, sia sotto la forma terrena come un giovane accovacciato e leggente un rotolo, sia con attributi divini, viene invocato come « Grande medico degli dèi e degli uomini », « Dio che protegge gli uomini » « Dio che dà la vita a coloro che gli si rivolgono ». Il Faraone Zoser pur senza assurgere ai fasti dell'Olimpo può considerarsi un semidio: nelle iscrizioni è chiamato Sa (guaritore) e viene detto « Medico divino ».

La medicina propriamente detta.

Le notizie che ci sono pervenute sulla medicina egiziana, sono abbastanza complete: sufficienti, ad ogni modo, per darci un quadro relativamente preciso della vita della nostra scienza in quelle lontanissime epoche.

Documenti e monumenti abbastanza numerosi e decifrati in modo attendibile, sono in grado di fornirci importanti ragguagli sull'argomento.

Le stesse fonti epigrafiche ci rivelano la esistenza di una letteratura medica già in età molto antica: una iscrizione del tempo della quinta dinastia e cioè del XXVIII secolo a. C. ricorda una diagnosi eseguita appunto dopo consultazioni di testi medici. Che questi d'altra parte fossero in discreto numero ce lo prova anche la quantità di essi che ce ne è stata tramandata.

Taluni papiri ci sono pervenuti nella loro interezza — talora anche assai considerevole — altri in stato più o meno frammentario.

I principali, fra gli interi, sono i così detti papiri di Ebers, quello di Smith, quello di Brugsch e quello di Hearst.

Il primo è lungo venti metri e in esso noi abbiamo chiaro il quadro di ciò che era la medicina egiziana. Esso è uno dei sei scritti che

Clemente Alessandrino comprendeva fra i quarantadue scritti ermetici, i sacri libri di Toth, tanto venerati rimaneggiati ed anche imitati nella tarda epoca alessandrina. La data della sua compilazione va fissata a circa il 1560 a. C.: ma per il contenuto esso è

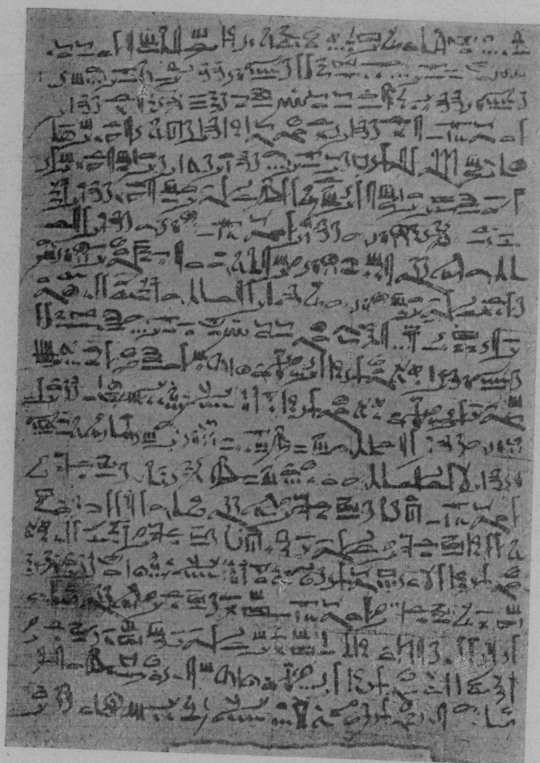


Fig. 3. — Frammento del papiro di E. Smith.

Originale al Museo della Soc. Hist. di New York. — Riproduzione del Museo-Documentario dell'Istituto di Storia della Medicina della R. Università di Roma.

assai più antico, risultando essere una compilazione di idee già esistenti e forse già pubblicati in compendi. Il papiro di Brugsch è databile forse al 1200 a C. Assai minore del precedente — è lungo m. 5,16 — contiene 170 prescrizioni relative ad ematurie, alle malattie di cuore, delle orecchie, di ventre ecc.

Il più antico fra tutti il papiro Smith è anche esso piuttosto breve: il suo carattere non è omogeneo contenendo casi di patologia esterna, unitamente a formule per incantesimi. Il papiro di Hearst contiene 260 prescrizioni per le più varie malattie, e per i morsi delle bestie velenose o ritenute tali.

Altri papiri medici sono quelli Khoun che tra l'altro trattano di veterinaria e ginecologia: il papiro così detto di Londra, il papiro Harris e quello detto di Leida relativo a pratiche di magia medica. Tutti questi papiri sono di compilazione piuttosto tarda, non potendosi datare oltre il xv secolo a. C. Tuttavia talune parti di essi

appartengono come prototipo ad una antichità ben maggiore. Le formole contenute nel papiro Smith possono datarsi forse intorno al 3000 a. C.

LA MEDICINA
NELL' ANTICO
EGITTO.

* * *

La esistenza di vere e proprie scuole mediche sorgenti all'ombra dei santuari è sicura nella maniera più assoluta. La scuola medica di Sais è documentata già all'epoca della terza dinastia cioè circa 4000 anni a. C. Il soprastante di essa era detto « il più grande dei medici » ed era il sacerdote massimo della dea Neith. La scuola di Eliopolis che si fregiava del nome di Osiride aveva a capo un sacerdote detto « il gran veggente ».

Sembra che a queste scuole fossero annessi dei veri e propri luoghi di cura. Di molti medici della scuola di Osiride sono state ritrovate le tombe: fra di esse è quella del medico Hwy che il papiro Ebers ricorda quale inventore di un rimedio per gli occhi.

Concetti di biologia.

Date le condizioni particolarissime nelle quali svolgevasi la vita dell'arte di guarire, nell'antico Egitto, le cognizioni di biologia attinenti la medicina (l'anatomia e la fisiologia, essenzialmente) erano quanto mai rudimentali.

Mentre i Sumeri e dopo di loro gli Assiro-Babilonesi riponevano nella circolazione e quindi nel fegato la base vitale, gli Egiziani dettero la massima importanza alla respirazione. I primi possono essere perciò considerati gli iniziatori della dottrina umorale e gli altri di quella pneumatica, la quale incontrerà varia fortuna presso la posterità. Il cuore è ad ogni modo tenuto nel massimo conto, riconosciuto centro del movimento del sangue: da esso partono i vasi sanguigni che servono all'alimento di tutto il corpo.

La morte per gli Egiziani è causata dall'arresto della respirazione al quale segue l'arresto del cuore. Tale fenomenologia, indubbiamente la più facile ad osservarsi, tiene naturalmente il posto più

importante nelle cause della morte. In ogni modo il concetto di circolazione e di aria non è ben diviso nei testi egizi e si ha una confusione tra le due funzioni: respiratoria e circolatoria.

Non molto differente è in fondo il concetto della circolazione galenica quando asserisce che il sangue, passando attraverso il setto del ventricolo sinistro prende il pneuma che vi proviene dai polmoni per mezzo della arteria venosa e lo trasporta sotto forma di spiriti vitali per tutto l'organismo.

« Al momento della morte i soffi si ritirano con l'anima, il sangue si coagula, le vene e le arterie si vuotano e l'animale muore ».

D'altra parte il trattato di Phtah-Hatep dice: « Il cuore è il padrone assoluto del corpo ».

È insomma il concetto essenziale della dottrina pneumatica per la quale lo spirito vitale causa della vita, viene diffuso per tutto il corpo insieme col sangue. Concetto, questo, ammesso anche dagli Indiani e corrispondente al pneuma dei Greci.

Dalla concezione biologica e fisiologica passiamo al campo della anatomia.

L'anatomia, presso gli Egiziani, era quasi sconosciuta, salvo alcune curiose eccezioni. Così, per esempio, risulta dai libri magici, che era conosciuta la forma a circonvoluzioni del cervello, l'involvero delle meningi ecc. Si è voluto pensare che l'operazione della imbalsamazione ripetuta per millenni, avesse potuto portare un notevole contributo alla scienza anatomica. A ciò però si oppongono parecchie considerazioni.

Prima fra tutte, la barriera di casta che isolava gli operai addetti a questa funzione da tutto il resto della società.

Gli imbalsamatori, *paraschysti* e *taricheuti*, erano considerati in uno stato continuo di impurità che li separava dal consorzio cittadino, e non potevano, di conseguenza, recare alcun vantaggio reale alla scienza anatomica. Secondariamente, le sezioni fatte ai cadaveri erano assai grossolane per uno studio anatomico, come vedremo in appresso, ripetentesi meccanicamente e non fertili di deduzioni scientifiche, consistendo semplicemente nella ispezione esterna del corpo e nella semplice posizione di alcuni organi interni, senza che ad essi venisse applicata nessuna considerazione veramente anatomica o fisiologica.

Ad uno studio realmente scientifico praticato da persone coscienti delle sue applicazioni, si opponeva la più terribile delle leggi morali e religiose: quella dell'impurità. Il concetto della impurità è universale presso tutti popoli antichi ed oggi ancora presso la mentalità primitiva.

Ad esso si è voluto connettere a volte un pensiero igienico e profilattico. Non c'è niente di più falso, di più errato, sia dal punto psicologico come da quello storico. Se a volte l'impurezza si adatta anche ad un concetto igienico di contagio, ciò avviene per puro caso e noi non abbiamo il diritto di generalizzare la coincidenza fortuita e di farla assurgere a carattere di legge.

Siccome poi d'altra parte abbiamo infiniti esempi di impurità in cui il concetto di puro o d'impuro esula totalmente dal concetto igienico, da qualunque punto di vista esso venga osservato, così non possiamo ammettere che lo stato di impurità fosse diviso in due sottordini: l'igienico e il religioso.

Tra le impurità più temute, la più terribile era certamente quella della morte, per quel senso istintivo di ripugnanza che eccita il cadavere.

Chiunque toccava un morto, contraeva la impurità più grave, e il contagio morale di questa era così sensibile che si propagava anche ai parenti del defunto.

Ma oltre a questo divieto, un altro ve ne era non meno grave e temibile, e questo si basava su la fede religiosa, la quale ammetteva per l'anima la vita dell'aldilà in comunione con gli dèi e persino partecipe delle gerarchie divine, a patto però che il corpo rimanesse intatto: se il corpo in terra veniva a disfarsi, anche in cielo l'anima si disfaceva.

Di qui la necessità della imbalsamazione mediante la quale il corpo, mantenendosi integro per un tempo indefinito, permetteva all'anima la sopravvivenza. Si capisce perciò come l'anatomia dovesse essere abbandonata e ritenuta, oltre che impura per il contatto con il cadavere, anche profanante per l'anima del morto. Questo stesso concetto sarà quello che impedirà ai Greci la dissezione anatomica, almeno nei primi tempi, per evitare appunto che l'anima del morto, il cui cadavere rimane insepolto, vaghi per lo Stige senza pace.

Di conseguenza è naturale che le cognizioni anatomiche siano scarse e imperfette. Si è voluto perfino dire che l'anatomia egiziana fosse così rudimentale da confondere vene, arterie, nervi, tendini e vie respiratorie, e che perfino cuore e stomaco dessero luogo a reciproca confusione.

Ciò non è ammissibile con sicurezza, poichè noi ci troviamo di fronte a tradizioni eseguite a volta da egittologi poco esperti i quali possono avere tradotto con vari termini anatomici la stessa parola come, per esempio, è accaduto alla parola *mot* tradotta a volte per arteria, a volte per vena, altre volte per canali in genere o per tendini o per nervi.

Dal che gli studiosi moderni hanno concluso che, pur essendovi una parola unica per i vari significati, per tradurre questa unica parola bisogna adattarla ai vari significati a seconda dei casi. In ogni modo però rimane assodato che gli Egizi, malgrado la millenaria pratica degli imbalsamatori, non avevano vere e proprie concezioni anatomiche all'infuori di quelle che si rendevano necessarie per gli atti chirurgici.

Essi, per esempio, credevano che il cuore crescesse gradatamente ogni anno, fino al cinquantesimo, per poi diminuire gradatamente fino al centesimo, essendo la vita calcolata della durata di cento anni. Credevano inoltre che dal dito mignolo sinistro arrivasse fino al cuore un tendine o un nervo, onde intingevano questo dito nella bevanda sacrificale.

Concetti di patologia.

Come tutti i popoli compresi nell'ambito di una medicina che può esser definita, nel suo complesso, primitiva, la patologia era interpretata dagli Egiziani sotto il duplice aspetto demonistico (per le malattie ad etiologia nascosta) e naturale per quelle malattie la cui causa appariva evidente.

Il concetto demonistico egiziano era oltremodo semplice. La vita, dono naturale degli dèi, non aveva in sè ragione di finire. Una volta iniziata avrebbe dovuto rimanere eterna se fattori estranei ad essa non avessero posto un termine. Questi fattori erano le ferite,

le percosse, le cadute, le uccisioni da parte di demoni, di dèi e di anime di morti. Questa invasione demoniaca o divina poteva essere causata da varie ragioni: poteva essere effetto dell'ira divina, poteva essere effetto di arte magica provocata da un nemico. La osservazione che grandi quantità di insetti schifosi accorrevano laddove era il male e che vermi ancora più schifosi brulicavano e quasi sembravano essere espressi dalla materia in decomposizione, fece indubbiamente nascere negli Egiziani il concetto che quei minuscoli animali, così fastidiosamente numerosi nelle terre del Nilo, fossero essi stessi il male. Si sarebbe invero tentati di vedere qui una straordinaria anticipazione di conoscenze relative all'azione patogena dei parassiti: e tuttavia tale presunta anticipazione si rivela in realtà inesistente se si riflette che i creduti apportatori del male non sono quegli animali che la scienza moderna più teme e combatte quali, ad esempio le mosche e i parassiti dell'uomo in genere, bensì ragni velenosi, scorpioni, vermi terrestri: sì che mentre per questi ultimi l'idea del male può essere connotata soprattutto ad una sensazione di schifo, per quelli nasce evidentemente dalla osservazione, niente affatto peregrina, degli effetti tremendi dei loro morsi e delle loro punture.

Gli stessi dèi sottostanno all'azione di questi minuscoli veicoli di morte. Rha viene punto da un verme: Horus, a somiglianza dell'Orione greco — somiglianza d'altra parte solamente casuale? — viene punto da uno scorpione. Ma più fortunato di quello, anziché perdere la vita è guarito dall'opera di Toth, il medico degli dèi. L'azione di insetti, vermi, aracnidi, scorpionidi è pertanto alla base del male; anzi a tal punto si identifica con esso che per designare molte malattie, l'alfabeto geroglifico adopera simboli derivati dalla figurazione di questi animali.

*
* *

La conoscenza delle malattie, in Egitto, è assai vasta. Notissime sono le malattie dell'apparato digerente dovute all'azione di parassiti, quale la tenia, gli ascaridi, gli ossiuri . . . Sono descritte accuratamente nei papiri medici di cui avremo modo di intratterci particolarmente, malattie di cuore e della circolazione del

sangue: palpitazioni, *angina pectoris*, insufficienza cardiaca, aneurisma, pericardite: malattie degli occhi che appaiono frequentissime e che sono state riconosciute in numero di venti circa nel cosiddetto papiro di Ebers: « Per fare scomparire l'escrescenza bianca dell'occhio » (*Leucoma*). . . « Altro rimedio per l'occhio di cui qualche parte è malata. . . ».

Altri testi infine descrivono in maniera assai netta la sintomatologia di vari mali: affezioni degli occhi e degli orecchi; mal di cuore, tisi, ascessi, itterizie che abbiamo visto attribuite al demone Accazu « che ingiallisce il corpo e annerisce la lingua ». Del malato di tisi si dice che. . . « tossisce con grande frequenza ed emette sputi densi e qualche volta macchiati di sangue. Il suo respiro è come suono di flauto; è freddo nel corpo ma i suoi piedi sono caldi. Suda molto ed ha palpitazioni di cuore. . . »

Con grande ricchezza di osservazioni sono descritte varie specie di tumori veri e propri della milza, del fegato, lipomi, ascessi cervicali, ernie che vengono dette « tumori rivestiti di pelle al punto più basso del ventre ».

Talune malattie di cui si fa menzione nei testi non sono state ancora identificate con chiarezza; così, ad esempio, la misteriosa Aaa di cui si fece di volta in volta il colera, l'*anchilostoma duodenale*, la bilarzia, la dissenteria.

Una malattia detta *Uku* nel già ricordato papiro di Ebers, sembra sia da identificare con la lebbra. Viceversa, contrariamente a quanto è stato più volte accennato, ritengo che non vi siano documentazioni sufficienti per individuare malattie veneree: la stessa indagine necroscopica sulle mummie non ci offre alcun lume. Un caso osservato di ulcerazione serpiginosa del cranio di una giovane donna portato come esempio di affezione luetica, venne aspramente combattuto e dimostrato insussistente.

Elementi di clinica e figura del medico.

Ora che abbiamo dato uno sguardo generale alle conoscenze patologiche passiamo alla clinica. Come si comportavano i medici egiziani al letto del malato ?

Le differenze del polso sono accennate, l'ispezione e la palpazione ben conosciute come si rivela da raffigurazioni plastiche e pare anche l'ascoltazione se così si può interpretare la frase seguente che trovassi scritta nel papiro di Ebers: « L'orecchio sente qui sotto... ».

Interessante è dare uno sguardo al modo come i medici esprimevano il loro giudizio diagnostico.

Leggiamo nel papiro di Ebers:

« Se tu esami un malato che soffre di dolori nello stomaco ed ha male al braccio al seno e allo stomaco e gli è stato detto che è la malattia uat tu dirai: " la morte è penetrata nella bocca e vi ha preso sede " ».

« Se tu esami un malato che ha dolori nello stomaco e vomita spesso e tu trovi una sporgenza alla parte davanti e i suoi occhi sono stanchi e il naso è chiuso allora dirai: " è una putrefazione degli escrementi " ».

Alla seguente è stata data l'attribuzione di febbre gastro enterica: « Pesantezza al ventre - il collo del cuore

malato - infiammazione al cuore - pulsazioni accelerate - gli abiti pesano sull'ammalato - molti abiti non lo riscaldano - sete notturna - bocca cattiva come di chi abbia mangiato il sicomoro - muscoli flosci come quelli di un uomo che si trova male - se egli va a cavallo il ventre è infiammato e rifiuta di vuotarsi ».

Parimenti interessanti sono le formole prognostiche per le varie malattie. La prognosi buona veniva indicata con la formola: « Ma-



Fig. 4. - Niankhre medico capo della corte.
Necropoli di Gizeh, VI dinastia.

Originale esistente al Museo del Cairo. - Da riproduzione al Museo - Documentario dell'Istituto di Storia della Medicina della R. Università di Roma.

lattia che io guarirò ». Nella prognosi infausta era detto: « Malattia che io non curerò »

Il medico, anche se operante medicalmente, non per questo cessava di essere il sacerdote, il conoscitore delle sacre e misteriose parole insegnate da Toth per mezzo delle quali egli era capace di trarre gli dèi dai loro seggi celesti ed obbligarli a servire. Ce ne rendremo conto trattando della terapia iniziatica.

A ciò erano adatti non tutti i sacerdoti ma solo la classe più elevata di essi.

Narra Erodoto che i più antichi Egiziani esponevano i loro malati nelle piazze in attesa che i passanti suggerissero il rimedio ai loro mali, secondo le proprie personali esperienze. In seguito, i rimedi sarebbero stati descritti in apposite tavolette e queste depositate nei templi a disposizione dei malati. I sacerdoti in tal modo sarebbero man mano divenuti i depositari del sapere medico della nazione. Tuttavia essi non avrebbero avuto il monopolio assoluto della medicina: ad esercitare quest'arte sarebbero state tre classi ben distinte: il medico vero e proprio; il prete di Sokhet, esorcizzatore; il sau stregone.

A tali classi, al dire di Erodoto, appartenevano una quantità di persone, ognuna delle quali aveva la sua specialità, poichè come avremo occasione di dire in seguito, in Egitto sembra non esistessero medici generali.

Ma neppure tutti i medici sacerdoti avevano eguale dignità. Soltanto l'ordine superiore dei sacerdoti i « profeti » dei libri mosaici, avevano la facoltà di operare guarigioni sublimi, non cioè per mezzo di rimedi ma mediante scongiuri ed esorcismi. La guarigione per mezzo dei rimedi, e cioè quella dovuta ad una più vera medicina, era riservata alla classe dei sacerdoti detti pastofori. Essi avevano l'obbligo di imparare gli ultimi sei libri del corpo ermetico che erano appunto quelli che trattavano della medicina.

Le regole che informavano la vita di questi medici sacerdoti erano severissime. La pulizia era il primo dovere che li obbligava a quattro bagni al giorno, e due la notte, tagliarsi i capelli ogni tre giorni e non lasciarseli crescere che in segno di lutto. Il loro vitto si limitava ai vegetali e alle carni degli animali sacrificati. Di solito questi erano scelti fra quelli che si supponevano contrari

agli dèi perchè si credeva che in essi fossero trasigrate le anime degli empî.

La loro vita era una specie di clausura; molto raramente potevano vedersi tra loro.

Al medico come sacerdote venivano tributati grandi onori. Viceversa se sbagliava poteva andar incontro a pene gravissime, compresa la morte.

Dice ancora Diodoro Siculo che, durante le guerre e i viaggi, i cittadini venivano curati gratuitamente. Se morivano, ma il medico aveva seguito le leggi canoniche, nessuna responsabilità poteva essergli attribuita. Se invece aveva voluto provare delle novità, pagava con la vita la morte del paziente: la responsabilità in questo caso veniva giustificata con la osservazione che non era possibile che uno solo avesse più scienza di quella che fosse stabilita in un metodo di cura sperimentato da molti.

Anche in ciò, a mio avviso, si può avere una prova del sistema sacerdotale in cui erano racchiusi i medici in quanto che si venivano a punire coloro che mancavano alle leggi fondamentali canoniche dell'arte loro, quasi sacerdoti che mancassero ad un giuramento di iniziazione.

Questa considerazione medico-sacerdotale continuò fino a che durarono i Faraoni. Quando nel VI secolo i Persiani invasero l'Egitto benchè questi cercassero di mantenere i regolamenti di vita del popolo sottomesso, i costumi si andarono modificando e il medico egiziano divenne un po' per volta ciò che era ormai quasi universalmente: una personalità, che pur ritenendo in molti suoi doveri, l'eco ancora del tempio, non era più racchiusa nella stretta cerchia della casta.

Abbiamo già accennato alla gran voga di cui in Egitto goderon le specializzazioni: sembra accertato anzi che non esistessero ivi dei medici generali bensì ognuno avesse un ben determinato compito. Fra i più ricordati specialisti in cui avviene di imbattersi nei testi tramandatici, sono gli oculisti poichè, come d'altra parte avviene tuttora, le affezioni oculari dovevano essere comunissime e numerosissime nell'antico Egitto. Attraverso il papiro di Ebers se ne sono potute identificare una dozzina. Tale pratica fatta abbondantemente in patria li rese famosi in tutto il mondo antico, per la acu-

tezza delle diagnosi e per la efficacia dei rimedi. Tuttavia dal bagaglio della loro cognizione non esulava completamente la magia nè una farmacopea invero stranissima: infatti in una ricetta ricorre fra gli altri ingredienti anche il cervello umano! Ogni rimedio poi comportava la recitazione di una formula in cui si imprecava al coccodrillo: si riteneva infatti che maledicendo questo sauro, creduto produttore delle eclissi, cioè dell'*acceccamento*

del sole, si maledicesse anche la causa della cecità umane.

Anche la ginecologia ebbe in Egitto gran voga, data la frequenza delle malattie femminili, frequenza dovuta, sia a ragioni igieniche che ai costumi di vita. Il papiro di Ebers ed altri frammenti ci hanno restituito importanti notizie atte a rivelarci a quale grado di conoscenze fosse pervenuta tale branca della scienza medica. Fra le malattie più studiate appaiono varie specie di metriti.

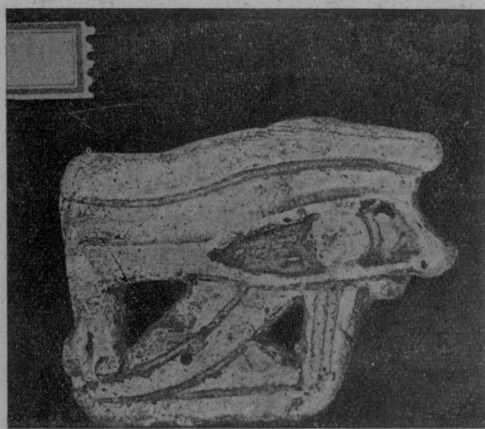


Fig. 5. — Amuleto egizio in forma di occhio.

Museo-Documentario dell'Istituto di Storia
della Medicina della R. Università di Roma.

Interessantissime notizie sono state tramandate sulla ostetricia: note ci sono le varie maniere del parto che sovente avveniva in una vera e propria sedia da parto detta « pietra della nascita ».

Note ci sono egualmente le provvidenze per il neonato. Nè mancano suggerimenti per procurare la sterilità come per prevedere il sesso dei nascituri.

Oltre a queste abbiamo anche notizia della esistenza di altre specializzazioni: la dermatologia era applicata soprattutto a prodotti per così dire di bellezza contro la caduta dei capelli o per restituire loro il primitivo colore.

Interessanti ed anche esaurienti notizie possediamo intorno alla chirurgia, tramandateci dai papiri, ma specialmente da quello cosiddetto di Smith che risulta quasi essere un trattato di chirurgia. Vi sono descritte e trattate ben quarantacinque lesioni traumatiche, oltre qualche altra lesione del torace.

Risulta dalla lettura di questo papiro, come accurata fosse la indagine di questo genere di malattie e come fosse bene stabilita la prognosi che veniva espressa con le seguenti frasi:

«Io curerò questo malato
- Nulla si può fare in
questo caso - Il malato
muore».

Le lesioni esaminate sono principalmente le lussazioni, le fratture, le varie ferite, le scottature, qualche ascesso.

Le lussazioni vengono trattate a regola d'arte, mediante opportuni movimenti per la riduzione. Così, per esempio, per le lussazioni della clavicola e della scapola.

Le fratture vengono fasciate ed immobilizzate mediante stecche e opportune fasciature.

Per quanto riguarda l'entità della lesione dell'osso, è interessante osservare che sono stati messi in rilievo alcuni particolari termini che stanno ad indicare la diversa gravità.

I termini messi in evidenza sono sei: *thm* = semplice fessura; *pan* = fenditura più profonda; *kab* = frattura a guisa di bastone che si spezzi; *sd* = frattura a forma di vaso che si rompe; *shm* = frattura per schiacciamento; *nrut* = contusione

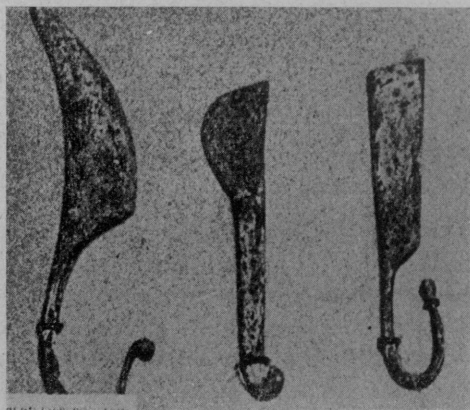


Fig. 6. - Strumenti chirurgici in bronzo.
Museo - Documentario dell'Istituto di Storia
della Medicina della R. Università di Roma.

Particolarmente interessante è quel che riguarda la frattura del cranio. Oltre alla tecnica del trattamento per le fratture depresse nelle quali si consiglia l'allontanamento mediante una leva dell'osso infossato, oltre all'avvertenza di operare su paziente seduto, sono descritte anche le lesioni nervose consecutive a questo genere di traumi: paralisi delle membra, della faccia e degli organi dei sensi; accenni alle contratture emiplegiche espressi con la frase « il paziente ferito ha le unghie nel mezzo della palma », oppure « cammina trascinando la pianta del piede ». Sono anche accennati disturbi della parola, ecc.

Parimenti osservati sono i disturbi nervosi conseguenti alle lesioni della colonna vertebrale: incontinenza di urina; priapismo, spermatorrea ecc.

Nelle fratture era stato messo in evidenza il sintomo del crepitio; era conosciuta la meningite traumatica ed il tetano.

Le ferite sono bene descritte e si può arguire che erano anche bene studiate. Viene consigliato il sondaggio, la giustapposizione dei labbri e la fasciatura adatta, affinché essi sieno mantenuti vicini, allo scopo di produrre più facilmente la cicatrizzazione. Il sondaggio era praticato specialmente nelle ferite piccole ma profonde, dove si poteva supporre che il piano osseo sottostante potesse essere interessato.

Da alcuni passi sembra potersi anche dedurre che fosse nota la sutura delle ferite.

La loro cura, ad ogni modo, era basata sulla applicazione di unguenti di miele e di carne fresca, che alla luce degli studi moderni di chimica biologica, può rendere perfettamente ragione del suo uso, sia per l'emostasi che può provocare, sia per l'agevolazione che può indurre ai processi di cicatrizzazione. Altri interventi noti nella chirurgia egiziana erano la circoncisione e la castrazione. La circoncisione si praticava in età giovanile e non nella prima infanzia. Era assai diffusa fin dalle epoche più antiche fin dal V millennio a. C. ed era estesa anche alle femmine, alle quali si recideva il prepuzio della clitoride.

Una scena rappresentante la circoncisione è raffigurata in un bassorilievo scolpito nella tomba di Antihmaker a Saqqârab. Anche il tempio di Khons a Karuak, appartenente alla XIX dinastia

(1930 a. C.) all'epoca di Ramses II, ha una raffigurazione di questo atto operatorio.

La castrazione fu praticata anch'essa dagli Egiziani, ma non si hanno, a proposito, raggiugli sufficienti.

Per quanto riguarda le amputazioni è da ricordare che il Larrey, aveva interpretato come membra tagliate e strumenti da amputazione alcuni segni geroglifici, onde desunse che questa operazione fosse assai diffusa in Egitto. Messo in chiaro l'equivoco, non si trovò altro appoggio all'ipotesi che potesse più seriamente sostenerla. Delle malattie chirurgiche più note, oltre alle lesioni traumatiche accennate, cui abbiamo già fatto incidentalmente cenno, erano conosciuti i lipomi, come tumori di grasso, l'ernia inguinale, gli ascessi cervicali ecc. Sono circa una quindicina di casi esposti nel papiro di Ebers.

Per quanto riguarda lo strumentario chirurgico il papiro di Ebers ci apprende ciò che d'altra parte era intuitivo, che i più antichi coltelli erano di pietra, poi di bronzo e infine di ferro, quest'ultimo metallo essendo stato conosciuto in Egitto assai per tempo. Essi servivano egualmente per aprire gli ascessi e per radere i capelli. Un documento figurato ci ha trasmesso la immagine di un discreto numero di ferri chirurgici. Esso è rappresentato da un rilievo del tempio di Kom Ombo di età romana. I ferri ivi riprodotti sono simbolicamente offerti alla divinità del tempio. Si riconoscono fra essi specilli di varie forme e dimensioni, spatole, pinze, taglienti cesoie, un paio di ventose ecc. Tuttavia, data la tarda età del documento nell'armamentario, è da vedere piuttosto un esemplare relativo alla medicina di Alessandria che non a quella più propriamente egiziana.

Terapia

La terapia egiziana, come quella delle prime epoche mediche, è un misto di magia e di empirismo, che spesso, anzi quasi sempre, si integrano a vicenda e a vicenda si completano.

È questo un effetto logico e naturale della concezione medica mista alla demonologia. Così, per esempio, il primo capitolo del papiro di Ebers è dedicato alle formule magiche che dovevano

essere proferite mentre il malato prendeva i rimedi medicinali. Ne riporto una, per esempio:

« Alzati, Bene permanente per sempre, che distruggi ogni male davanti a te. Il tuo occhio è aperto da Ftah; la tua bocca è aperta da Sakri per mezzo di questo libro possente di Baa in cui il Pan-to ha mostrato i rimedi. Da Iside la divina siano distrutti i germi mortali che sono nelle membra del tale figlio della tale ecc. ».

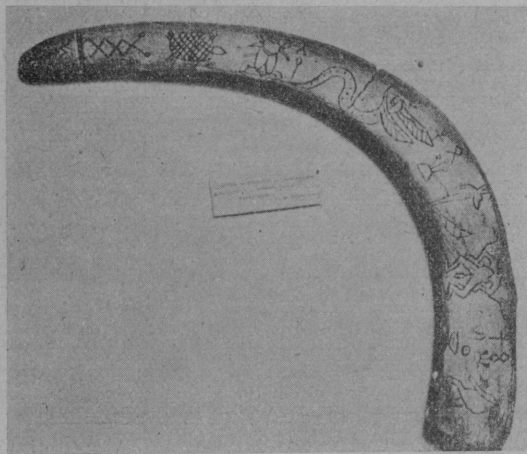


Fig. 7. — Zanna d'avorio graffita di segni magici per le punture e morsi velenosi.

Museo del Louvre. — Riproduzione esistente nel Museo Documentario di Storia della Medicina della R. Università di Roma.

Il medico anche se operante medicalmente non cessava per questo come già accennammo, di essere il sacerdote, il conoscitore delle sacre e misteriose parole insegnate da Toth per mezzo delle quali egli era capace di trarre gli dèi dai loro seggi celesti ed obbligarli a servire. Diveniva in certo modo il padrone cui le deità dovevano obbedire perchè conosceva le parole supreme, superiori alla divinità stessa. È chiaro questo concetto nel primo ca-

pitolo del papiro di Ebers: “ Tanti capitoli vi sono che parlano della testa, del collo, delle braccia, della carne, delle membra per punire i supremi che lasciano penetrare la malattia nella carne...” Il medico quindi ingaggiava una vera lotta contro le divinità maligne, sia da solo, sia invocando gli spiriti buoni affinchè cacciassero i cattivi. A ciò però erano adatti non tutti i sacerdoti ma solo la classe superiore di essi, i così detti *profetas*.

Così si racconta, per esempio, che per guarire la figlia di un principe, il mago reale, dopo avere escogitato tutti gli incantesimi inutilmente, dovette far venire da Tebe il dio Knousou il quale

finalmente cacciò il demone maligno. Accanto a questo lato che possiamo dire esorcistico, sebbene la parola non corrisponda perfettamente al fatto, diamo una vasta ricettazione basata su l'azione dei semplici, ancorchè la sua apparenza potesse sembrare una pratica occultistica.

Più di settecento sostanze, tra animali, vegetali e minerali, compongono la ricca farmacopea egiziana. La ricettazione nel solo papiro di Ebers ammonta ad un migliaio di esempi circa.

I semplici adoperati non sono tutti noti ed identificabili. I vegetali più comuni sono: miele, birra, lievito, olio, datteri, fichi, cipolle, aglio, semi di lino, finocchio, mirra, lattuga, croco, assenzio, acacia, aloe, mandorle, camomilla, incenso, ginepro, genziana, colchico, chelidonia, mandragora, terebinto, ricino, menta, scilla giusquiamo, mostarda indaco, noce moscata, noce di galla, indivia capillaria, aneth, granato, oppio, tamarindo, palma dattilifera, safran, timo styrax, aceto, vino, olio e birra d'orzo, lino, loto e pistacchio. Nei primi tempi e precisamente dal 2500 al 1500 non erano conosciuti l'oppio, l'elleboro, il giusquiamo.

Tra i semplici animali ricordiamo: miele, corna, bile, urina di cagna, serpenti, latte, fegato; cervello, fiele, grasso, sangue, intestino di antilope, zoccoli e fallo d'asino, vermi terrestri, scarabei, tartarughe, coccodrilli e cantaridi.

Tra i preparati minerali erano noti: antimonio, calce, ferro, magnesio, piombo, rame, nitro, allume, pietra menfite, terra d'Armenia. Ancora ai nostri giorni molte droghe usate nell'antico Egitto sono sempre in voga.

Tali ingredienti venivano confezionati in preparati simili in tutto a quelli dei nostri giorni: pillole, decotti, misture, pastiglie ecc., così come si usavano, cataplasmi, colliri, pomate ecc. per uso esterno. Trascriviamo una ricetta fra le varie pervenute:

« Per colui che ha l'esofago soffiante fuoco: mescola un terzo di qa (circa un terzo di litro) di resina di pino di Aleppo e birra: stendi il miscuglio su un lino: pesta rose e galbano e versacelo sopra. Applica il cataplasma sullo stomaco e il dorso e il malato guarirà. Se lo stomaco di un uomo brucia ed egli non tollera cibi nè bevande schiaccia semi di tamarindo mescolati a miele e latte cagliato: egli li prenda e guarirà ».

« Prepara l'erba tesar, baa di sut, am-t'am, miele, olio, acqua. Getta l'acqua e il sut nel vaso lascia che ciò si riscaldi per la prima volta. Dopo che ha bollito gettavi l'erba tesar; dopo che ciò ha bollito una seconda volta gettavi il tan; dopo che ciò ha bollito ancora gettavi l'olio per cuocere. Quando è cotto gettavi sopra il miele di un sol colpo; si forma di tutto un miscuglio. Lascia riposare, filtra con un panno. Bere per quattro giorni ».

Una ricetta più semplice è la seguente:

« Per guarire l'infiammazione degli occhi farai macinare bacche di ginepro di Byblos, le farai stemperare nell'acqua, applicare sugli occhi del malato ed egli guarirà subito.

Una pomata contro la calvizie consisteva nel mescolare in parti uguali grasso di leone, di ippopotamo, di coccodrillo, d'oca, di serpente e di ibis. Tinture per gli occhi erano formate con antimonio e grasso d'oca. Per le malattie delle articolazioni si usavano sali di rame forse preparati in pomate.

Altre volte non si ricorreva a medicinali, ma a cure fisiche. Così nella febbre si cercava di eccitare la diaforesi coprendo il malato di coperte di lana. Se il sudore non si verificava, la prognosi era grave. L'uso dei clisteri era frequentissimo nell'Egitto, tanto che si è voluto ammettere che questa forma di somministrazione di medicinali sia egizia. Plinio asserisce anzi che essi vennero suggeriti dalla cicogna e dall'ibis i quali, a suo dire, purgavano in tal modo l'intestino.

Igiene e Profilassi

Passiamo ora ad un capitolo non meno importante. In Egitto la preoccupazione di prevenire le malattie era forse più accentuata di quella di curarle. A questo, probabilmente, si deve la longevità maggiore che ebbe il popolo egizio in confronto con gli altri popoli. Secondo i Greci furono i medici faraonici che inventarono l'igiene. Le regole per mantenere la salute sono state ridotte spesse volte in forma di leggi, tanto che presso questo popolo noi possiamo scorgere un principio di legislazione sanitaria.

S'affaccia ora di nuovo il problema se le leggi che governano la salute egiziana fossero realmente igieniche e rivestite di un manto

religioso allo scopo di farle eseguire senza discussioni, oppure se erano fondamentalmente religiose, e, riguardando la purità del corpo come stato allotropico della purità dell'anima, venissero ad essere solo incidentalmente igieniche.

In popoli primitivi, dove la religione è il primo scopo, io credo che questa seconda ipotesi sia la giusta. La prima racchiude un sentimento materialista che non è concepibile col pronunciato senso religioso che tutto governava.

La preoccupazione principale dell'igiene egizia era quella di irrobustire l'organismo e siccome questo scopo si ottiene tanto meglio quanto più presto si inizia, così il neonato era subito oggetto di cura. Esso veniva avvolto in panni bianchi e non fasciato. Regole precise si occupavano dello svezzamento e della prima educazione.

Fino a cinque anni non portavano vestiti e si dedicavano a giochi vari (palla, cerchio ecc.). Per i giovani e per gli adulti erano molto in uso la ginnastica, i bagni, i massaggi. Periodicamente erano consigliati digiuni, purganti e vomitivi.

Mensilmente, per tre giorni di seguito, ogni egiziano doveva purgare il proprio corpo con vomitivi, purganti e clisteri, perchè si credeva che ogni malattia dipendesse o da ripienezza di cibo o da impurità delle prime vie.

Il vestito era consigliato di lino ed era proibito entrare nei templi con abiti di lana.

Queste leggi igieniche erano codificate e apposte anche ai calendari. Si leggono in un calendario copto le prescrizioni da seguire nell'equinozio di autunno: « Non ti affaticare; vèstiti con più panni; le matine sono fresche; le rugiade divengono abbondanti; i colpi di vento sono perfidi; l'acqua è fredda. Non bere durante la notte. Sospendi ogni medicazione periodica ».

L'alimentazione doveva essere parca e frugale. C'era la proibizione di alcune carni, prima fra le quali era quella di maiale, animale sopra tutti ritenuto impuro, tanto che il solo toccarlo costituiva impurità grave, per purgare la quale la persona si doveva tuffare nell'acqua con tutto il vestito.

Anche la carne di vacca era generalmente sfuggita.

Ma riguardo alle carni non c'era regola fissa, poichè la proibizione variava a seconda dei paesi dove gli animali erano sacri.

Le bevande erano date dalla birra e dal vino. Quest'ultimo era però talmente raro che, dice Erodoto, esso era per lo più riservato ai sacerdoti, non essendo in quantità sufficiente per il popolo. L'acqua era quella del Nilo filtrata dalla melma e bollita.

Queste leggi igieniche erano assai più severe per i sacerdoti per i quali il bagno era reso obbligatorio due volte il giorno e due volte la notte. Dovevano radersi i capelli ogni due giorni. Portare vestiti di lino perfettamente bianchi ed evitare assolutamente certi cibi. Questa maggiore severità di leggi che oggi noi diciamo igieniche per i sacerdoti, dimostra ancora una volta che lo scopo di esse era primitivamente religioso.

* * *

Queste sono, in rapido riassunto, le principali notizie che si possono dare su la medicina egiziana; medicina che, come tutte quelle che appartengono ad un primo stato della storia della nostra scienza, mostra nettamente le due basi su cui poggia: l'empirica e la religiosa, spesso degenerante in magica. Non mancano tuttavia, sani suggerimenti che provengono da una pratica continua, illuminata dall'intelligenza dei fatti, spesso supplente al miracolo invano atteso dagli enigmatici simulacri di Toth, di Imotep, di Zoser e degli altri dei di porfido e di basalto.

La vera medicina sorgeva anche in loro, velata ancora dalle bende sacerdotali.

BIBLIOGRAFIA

- MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique* (Paris, 1905).
PIETSCHMANN, *Hermes Triemegistos* (Lipsia, 1875).
LORET V., *L'Egypte au temps du Totemisme* (Paris, 1906).
VILLEY Ph., *Le totemisme de l'ancien Egypte* (Paris, 1910).
BAYLAN P. M., Toth, in « *Ancient Egypt* », 1922 (pag. 216).
BREASTED I., *Ancient Record of Egypt* (Londra 1906-7).
LACAN, *Les statues qu'il isseues dans l'ancienne Egypte*, in « *Mémoires de l'Académie des Inscriptions* », 1921, fasc. XXV.
ABATE, *I geroglifici egiziani e le scienze mediche* (Palermo, 1842).
BLOCH, *Medizinischen gottheiten der Aegypter*, in « *A. G. M.* », IV, 315-322.

DE LINT, *Beitrag zur Kenntnis der anatomischen Namen im alten Aegypten* in « A. G. M. », 1932.

EBBELL, *Der chirurgische Teil des Papyrus Ebers*, in « Acta Orientalia », VII, 1 (1928).

HAGEMAN, *Zur Hygiene der alten Aegypter* in « Janus », IX, 1904, pag. 214-229.

GRIFFITH and THOMPSON, *The demotic magical Papyrus of London and Leyden*, voll. 3. Londra, 1904-09.

CASTIGLIONI, *Storia della Medicina*. Milano, 1936.

FOURNIER-BEGNIER, *Médecine des Egyptiens*. in « Laignel Lavastine ». Histoire Générale de la Médecine (Paris, 1936).

LA MEDICINA
NELL' ANTICO
EGITTO.

RIASSUNTO

L'A. sulla base dei più recenti studi eseguiti su la medicina egiziana, tratta di questo argomento, suddividendolo nelle seguenti parti: notizie generali, mitologia medica, medicina propriamente detta, fonti di essa, concetti di biologia, concetti di patologia, elementi di clinica e figura del medico, chirurgia, terapia, igiene e profilassi.

In questi vari paragrafi si occupa dei concetti di fisiologia e di anatomia che avevano gli Egiziani, delle scarse possibilità ch'essi avevano di poter acquisire queste cognizioni, delle varie forme morbose indicate nei papiri, delle possibili identificazioni con le forme modernamente note, sia in medicina che in chirurgia. Dal punto di vista terapeutico, mentre dà un rapido cenno dei vari interventi operatori conosciuti da quei chirurghi, s'intrattiene brevemente su la terapia medica offrendo qualche esempio di ricettazione ed elencando i più noti « semplici » conosciuti da quella medicina, mentre mette in rilievo anche la parte magica e religiosa. Parallelamente traccia un breve quadro della figura del medico, inquadrandola nella cornice del tempio. Termina il lavoro con cenni su l'igiene e la profilassi, separando i concetti rituali, coincidenti con quelli igienici, da quelli propriamente sanitari.

97916



